

# Vincenzo Micaletti

## «Quegli antichi romani non erano puri fossili, dunque». Primo Levi e Orazio\*

**Abstract:** A dispetto della quantità di materiale oraziano negli scritti di Levi, pochi studi si sono occupati del fecondo rapporto intertestuale che intercorre tra il Torinese e Orazio. Il presente articolo si propone di contribuire a una migliore comprensione di tale rapporto mediante l'analisi di citazioni, allusioni e riferimenti oraziani in parte degli scritti leviani e cercherà di dimostrare che tali richiami non sono mai ridotti a orpello esornativo, ma sono sempre elevati a utile strumento di indagine.

**Abstract:** Despite the amount of Horatian references in Primo Levi's writings, only few contributions to date approach this topic. This article aims to analyse a selection of Horatian quotations and allusions which are present in some of Levi's masterpieces. An analysis of these references shows how Horace was one of the most important thematic and stylistic models for Levi, who conceived the references to the poet as a useful tool of investigation in his own philosophical reflection about the world he lived in.

**Parole-chiave:** Primo Levi; Orazio; Intertestualità

**Keywords:** Primo Levi; Horace; Intertextuality

Vincenzo Micaletti è dottorando in Scienze dell'Antichità presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Abilitato per l'insegnamento nei Licei, attualmente si occupa di regalità infantile e di successione dinastica in epoca ellenistica, oltre che della permanenza dei Classici nel Novecento.

Email: vincenzo.micaletti@unive.it

## Introduzione

Grazie alla sua «cultura disordinata, lacunosa e saputella»<sup>1</sup>, il chimico-scrittore Primo Levi ha prodotto nel corso della sua vita una significativa quantità di scritti, vari per genere, lunghezza e tematiche. Oltre agli argomenti di carattere scientifico, nelle sue opere Levi ha mostrato anche un certo interesse per il mondo delle lettere antiche e moderne, e in particolare della letteratura greco-romana, elementi che trovano origine dagli studi liceali al D'Azeglio di Torino (1932-1937)<sup>2</sup>. Tra gli autori greci e latini<sup>3</sup> più frequentemente menzionati da Levi spicca Orazio, i riferimenti al quale sono rintracciabili in diversi passi e in diverse forme negli scritti leviani.

A dispetto della quantità di materiale oraziano, solo pochi contributi critici si sono occupati della questione in maniera sistematica, mentre hanno focalizzato l'attenzione solo su singoli passi, spesso in relazione ad altre citazioni di autori antichi e moderni<sup>4</sup>. Soltanto più di recente si è dato maggiore spazio alla questione come dimostra un articolo di Mattia Cravero<sup>5</sup>, che si è concentrato principalmente sul saggio *Caro Orazio* (1985) e ha messo in luce il fatto che, per il tramite del Venosino, Levi si ricollegava anche ad altre *auctoritates* antiche (Pindaro, Epicuro e soprattutto Lucrezio) per arricchire la propria argomentazione su alcuni argomenti di attualità.

Pertanto, lo scopo del presente articolo è di censire e analizzare le numerose citazioni *verbatim* (oltre alle allusioni e altre forme più generiche di rimando) provenienti dalla produzione oraziana, in particolare dalle *Odi* e dalle *Satire*, che trovano riscontro negli scritti di Levi della maturità letteraria. L'analisi dei riferimenti a Orazio procederà secondo un ordine cronologico ascendente, a partire dalle prime citazioni degli anni Settanta per arrivare al «vero e proprio dialogo intertestuale»<sup>6</sup> del saggio *Caro Orazio*, e tenterà di dimostrare come il Venosino fosse uno dei principali punti di riferimento di Levi in relazione ad alcune riflessioni esistenziali sul mondo a lui contemporaneo.

### *Alme Sol*

Tra i primi casi in esame vi è *Una stella tranquilla* (1978), un racconto dedicato alla «convulsa morte-risurrezione»<sup>7</sup> dei corpi siderali, in cui Levi inserisce un rimando a un luogo del *Carmen saeculare*, composto da Orazio in occasione dei *Ludi saeculares* del 17 a. C. Quando Levi afferma che l'osservatore celeste Ramón Escojido, scorta una stella sul punto di implodere, «avrebbe visto a vista d'occhio, come suol dirsi, il suo almo sole gonfiare, non poco ma molto, e non avrebbe assistito a lungo allo spettacolo»<sup>8</sup>, richiama l'oraziano *Alme Sol*<sup>9</sup> in virtù dell'attinenza tematica con il suo racconto, pur tacendo sulla fonte antica. Come ha notato Domenico Scarpa, infatti, Levi era solito tenere «in ombra una parte della citazione, nella fiducia che [essa] producesse significato grazie alla sua stessa incompletezza»<sup>10</sup>. Tale allusione celata, o «criptocitazione»<sup>11</sup>, per prendere in prestito la felice definizione data da Levi a Giovanni Tesio, si inserisce nel gioco letterario che Levi instaura con il suo pubblico, «non dotto ma neppure [...] sprovveduto»<sup>12</sup>. Pertanto, oltre al modello oraziano, Levi potrebbe anche essersi ispirato al petrarchesco «Almo sol, quella fronde ch'io sola amo» (*RVF* 188): Petrarca era un altro importante autore del canone scolastico noto al Nostro, che lo apprezzò sin dai tempi della lirica giovanile *Voi non sapere studiare!*<sup>13</sup>.

### *Relicta parmula*

Orazio si ripresenta alla mente di Levi nell'intervista con Ernesto Olivero (1980) incentrata sul tema della prigionia ad Auschwitz e sulla possibilità di una nuova guerra dopo il secondo conflitto mondiale. Quando Olivero gli chiese se lo scenario fosse realistico e potesse avverarsi, Levi tracciò un paragone storico menzionando la vicenda personale di Orazio:

è probabile che nessun soldato abbia mai voluto fare la guerra e non è questione di leggere soltanto dei libri di questo secolo sulla prima e grande

guerra mondiale per vedere questo fatto: anche Orazio e Tibullo la guerra l'hanno fatta, ma non piaceva loro. Orazio quasi si vantava di aver «gettato lo scudo». Credo che nessun soldato abbia mai fatto la guerra volentieri, ma può esservi costretto con la forza, oppure più sottilmente con la propaganda, e la propaganda non è mai stata potente come oggi<sup>14</sup>.

Levi allude chiaramente allo scudo abbandonato di *Carm.* 2, 7, l'ode dedicata da Orazio all'amico Pompeo Varo che, schieratosi con gli anticesariani, combatté al fianco del poeta nella battaglia di Filippi (42 a.C.) e lasciò sul campo la propria *parmula* per salvarsi la vita<sup>15</sup>. Il τόπος letterario dello scudo abbandonato ha radici ben più antiche di Orazio, da cui egli stesso attinse<sup>16</sup>: esso risulta ben attestato nella poesia greca arcaica, in particolar modo in Archiloco<sup>17</sup>, Alceo<sup>18</sup> e Anacreonte<sup>19</sup>, e tuttavia i componimenti dei tre poeti non risultano mai citati nelle opere di Levi, per quanto sia ragionevole ipotizzare che Levi avesse incontrato almeno alcuni di essi durante il suo percorso liceale. Levi aveva riflettuto a lungo sulle motivazioni più profonde che spingono i soldati a fare la guerra e aveva riscontrato che la propaganda ricopre un ruolo fondamentale nel coinvolgimento delle masse. Giocando con le somiglianze storiche, dunque, Levi usa l'espedito letterario dell'allusione agli autori antichi per fornire le sue parole di un valore universale e oggettivamente riconoscibile, se non addirittura autorevole.

Orazio non è l'unico poeta latino citato da Levi: in generale si riscontrano anche precisi rimandi a Lucrezio<sup>20</sup>, Catullo<sup>21</sup>, Virgilio<sup>22</sup> e anche Tibullo, come nel caso presente. Per quanto il riferimento a Tibullo nell'intervista con Olivero non sia supportato da alcuno specifico riferimento testuale (come invece lo era stato per Orazio), è probabile che Levi intendesse riferirsi a uno dei più celebri componimenti del latino, ovvero *Carm.* 1, 10, l'unico citato *verbatim* nelle opere leviane. *Carm.* 1, 10 era «rimasto in testa» al Torinese al punto da essere ricordato in altre interviste, e ancora in relazione al tema della guerra: infatti, se nelle dichiarazioni rilasciate a Olivero Levi si rifà in maniera generica alle tematiche contro la guerra affrontate da Tibullo (su tutte, le spartizioni di terre dei mercenari

ai danni della famiglia del poeta), nella *Conversazione* con Giuseppe Grassano (1979) Levi impreziosisce il suo discorso con la citazione alla lettera di alcuni versi che gli sembravano pertinenti all'argomento della discussione: *ut mihi potanti possit sua dicere facta | miles et in mensa pingere castra mero*<sup>23</sup>.

### ***Genus irritabile vatum***

A partire dagli anni Ottanta si registra un incremento sempre maggiore di rimandi a Orazio nei testi che sarebbero poi confluiti in *L'altrui mestiere* e in *Racconti e saggi*. È utile ricordare, a questo riguardo, il saggio *Gli scacchisti irritabili* steso in occasione del Campionato del mondo di scacchi del 1981, organizzato per quella edizione a Merano: nella circostanza si fronteggiavano i campioni Anatolij Karpov e Viktor Korchnoi i quali, mentre si stavano «sbranando silenziosamente»<sup>24</sup>, si dimostravano irritabili, secondo Levi, proprio in quanto scacchisti. La ragione dell'irritabilità va evidentemente ricercata nel grande sforzo di concentrazione e soprattutto nella responsabilità dell'errore proveniente da una eventuale mossa sbagliata, elementi propri delle attività meditative come il gioco degli scacchi. Tale caratteristica richiama alla mente di Levi un noto passo delle *Epistole* di Orazio che, «poeta lui stesso, confessava di lasciar correre su molte cose pur di non farsi nemica la genia irritabile dei poeti»<sup>25</sup>: è la «criptocitazione» del *genus irritabile vatum*<sup>26</sup> di cui Levi si serve per illustrare la qualità che gli scacchisti condividevano con i poeti. Infatti, isolati e proprio per questo maggiormente vulnerabili rispetto ad altre categorie di pensatori, i poeti

e chiunque eserciti una professione creativa ed individuale, hanno in comune con gli scacchisti la responsabilità totale dei loro atti. [...] Si deve aggiungere che poeta e scacchista lavorano solo con il cervello, e che sulla qualità del nostro cervello siamo tutti molto permalosi<sup>27</sup>.

In questa occasione Levi munisce i suoi scritti di riferimenti

al poeta latino per sfruttarli come appiglio su cui incardinare il paragone con la realtà moderna, come esemplifica il mondiale di scacchi: il 'classico' viene percepito solo in parte come alto e nobile, ma più di frequente è considerato uno strumento utile a esprimere con maggiore efficacia commenti sulla realtà quotidiana.

### *Nec Babylonios | temptaris numeros*

Un caso di intertestualità degno di nota nella produzione lirica leviana si ritrova nel breve ed enigmatico componimento *2000*, pubblicato nel 1982 per celebrare il passaggio al nuovo millennio a «*Vent'anni al Duemila*»<sup>28</sup>. La poesia contiene un evidente richiamo a *Carm.* 1, 11, rielaborato *ad hoc* da Levi per mezzo di una personale traduzione:

Mille più mille: un traguardo,  
 Un filo di lana bianco, non più così lontano  
 O forse nero o rosso. Chi lo potrebbe dire?  
 Saperlo è infausto. Non è dato tentare  
 D'interrogare i numeri di Babilonia<sup>29</sup>.

*2000* si presenta come una cupa riflessione di Levi sul futuro dell'umanità, che il Torinese immagina caratterizzato da grande incertezza e viene anzi considerato come un «traguardo» - non viene specificato se positivo o negativo. L'inquietudine per il futuro e l'impossibilità di conoscerlo in anticipo non potevano che richiamare alla memoria di Levi alcuni dei versi più conosciuti di Orazio, quelli in cui Leuconoe appare desiderosa di sapere *quem [...] finem di dederint*. Traducendo liberamente i primi versi di *Carm.* 1, 11<sup>30</sup>, dunque, Levi rielabora il tema dell'ansia del futuro già presente in Orazio: nella lirica *2000* impera la disillusione e la speranza non viene manifestata apertamente, come si evince dall'enigmaticità dei versi e dal riferimento al colore del filo del traguardo. Ancora una volta, Levi guarda ai versi di Orazio come per cercare un breviario del tempo presente: operare una qualsiasi speculazione su di esso

non è dato, tanto da impossibilitare ogni previsione e spingere Levi alla medesima ἐποχή (alla sospensione del giudizio) di Orazio<sup>31</sup>.

### *Omne tulit punctum*

La conoscenza oraziana di Levi non si limita agli *Epodi*, alle *Odi* e alle *Satire*: come un'intervista dimostra, Levi sapeva a memoria anche alcuni passi celebri dell'*Ars poetica*. Riflettendo sulle difficoltà tecniche del traduttore e sul trasferimento di un concetto da una lingua a un'altra<sup>32</sup>, nella *Conversazione con Santo Strati e Franco Pappalardo La Rosa* (1982) Levi cita un celebre passo dall'*Ars*<sup>33</sup> in cui Orazio sostiene l'importanza della compresenza in uno scritto di utile e dilettevole, e afferma che «*omne tulit punctum* chi riesce a conciliare le due cose, il ritmo della lingua di partenza e il significato della lingua di partenza, [e a] trasferirli entrambi nel prodotto finito che è la traduzione»<sup>34</sup>.

La corrispondenza tra Levi e noti luoghi dell'*Ars* non si esaurisce con questa citazione: la tematica della composizione in versi su cui rifletteva già Orazio trova spazio anche nei saggi *Dello scrivere oscuro* e *A un giovane lettore*<sup>35</sup>. Al tempo di *L'altrui mestiere* Levi era uno scrittore affermato che riscontrava un discreto successo di pubblico proprio per la lunga esperienza di scrittura: era naturale che Levi rispondesse pubblicamente ai suoi «giovani lettori» in merito alla sua produzione scritta e che facesse riferimento ai propri modelli letterari, come Orazio. Pertanto, come il Venosino ammette che non sempre la *brevitas* avrebbe garantito chiarezza espositiva (*Ars*, 25-26, *Brevis esse laboro, | obscurus fio*), così anche Levi condivide tale punto di vista, «perché uno scritto ha tanto più valore, e tanta più speranza di diffusione e di perennità, quanto meglio viene compreso e quanto meno si presta ad interpretazioni equivoche»<sup>36</sup>, e recupera alcuni dei termini chiave (uno su tutti: *perennitas*) presenti in *Carm.* 3, 30. In questa prospettiva, l'attenzione del lettore aumenta se il discorso risulta ben architettato: rifacendosi idealmente a un luogo dell'*Ars*<sup>37</sup>, Levi, afferma che

la scrittura serve a comunicare, a trasmettere informazioni o sentimenti da mente a mente, da luogo a luogo e da tempo a tempo, e chi non viene capito da nessuno non trasmette nulla, grida nel deserto. Quando questo avviene, il lettore di buona volontà deve essere rassicurato: se non intende un testo, la colpa è dell'autore, non sua. Sta allo scrittore farsi capire da chi desidera capirlo: è il suo mestiere, scrivere è un servizio pubblico e il lettore volenteroso non deve andare deluso<sup>38</sup>.

Appare chiaro, dunque, dagli esempi proposti che Levi apprezza Orazio non soltanto per le riflessioni sulla condizione umana presenti nei suoi carmi, ma anche per le indicazioni di stile e di forma contenute nell'*Ars*, talora rintracciabili in alcuni saggi del Torinese sul tema della produzione scritta.

### *Carpe diem*

È poi curioso notare come nel medesimo anno si ritrovi il capovolgimento del messaggio lanciato nella lirica *2000*: nella conversazione con Dina Luce (dicembre 1982) sulla recente pubblicazione di *Se non ora, quando?*, con evidente riferimento al titolo del libro, l'intervistatrice domandò a Levi quale fosse il momento migliore della vita per essere felici. Pur avendo dimostrato una certa sfiducia nel tempo presente, Levi fece riferimento alla massima oraziana per eccellenza:

Credo che il titolo [*scil.* di SNOQ] sia funzionale proprio per questo, è polisemantico, come si dice, ha molti significati, ciascuno può viverlo nel suo modo personale, come dire: Non perdere il tuo tempo, utilizzalo meglio che puoi; *Carpe diem*. "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia...". C'è tutto dentro<sup>39</sup>.

Tale domanda porta Levi a ibridare il *carpe diem* con i versi di un famoso autore del Rinascimento italiano, Lorenzo de' Medici, l'autore della *Canzona di Baccho* in cui si invita il lettore a godere del presente attraverso immagini festose, gioiose e presto divenute

proverbiale («Quant'è bella giovinezza, | che sì fugge tuttavia! | chi vuol esser lieto, sia: | di doman non c'è certezza»), particolarmente affini con l'espressione di Orazio<sup>40</sup>. In maniera del tutto naturale, Levi accosta i due passi a sostegno della propria argomentazione, citandoli *verbatim* in una 'catena di classici' ben riprodotta, come si vedrà, anche in altri punti della produzione leviana<sup>41</sup>.

## Il «mestiere di scrivere»

Orazio si ripresenta alla mente di Levi nello stesso dicembre 1982, quando Franco Valobra, intervistandolo, gli domanda se la letteratura debba avere una vocazione civile, politica e sociale<sup>42</sup>:

Lo scrittore deve essere totalmente libero. Se uno vuole essere impegnato, che lo sia, e se uno vuole non esserlo, che non lo sia. Non gli si vada a dire che è un vile perché si ritrae, così come non si deve dare dell'intrigante o del mestatore allo scrittore impegnato [...]. Ci sono illustri esempi di poeti che sono stati impegnati ma non a tempo pieno... Da Orazio a Pavese<sup>43</sup>.

Levi dimostra di essere a conoscenza del particolare rapporto che il Venosino intrattenne con gli uomini della propaganda imperiale, tra cui lo stesso Augusto, Mecenate e il suo circolo letterario: è opinione diffusa, infatti, che Orazio fu «poeta multiforme, non sempre ufficiale, e la cui sincerità nell'adesione all'ideologia augustea era stata messa più volte in discussione»<sup>44</sup>. La medesima vicenda biografica di Orazio<sup>45</sup>, che in un primo momento combatté a Filippi come *tribunus militum* tra le schiere degli anticesariani per poi avvicinarsi a Mecenate, fu emblema dell'ambiguità della sua posizione politica. A ogni modo, la sua produzione poetica si caratterizzò veramente per essere divisa tra la lode del Principato e la chiusura nella sfera privata, come giustifica il frequente ricorso al tema dell'*angulus*<sup>46</sup>: secondo Michèle Lowrie, per esempio, le due parti non entrerebbero in conflitto poiché «Horace's paradoxical status answers to the new possibilities for being a subject and for being a poet under Augustus»<sup>47</sup>.

Dalle affermazioni leviane emerge, dunque, la particolare connotazione “acronica” del mondo antico: esso viene astratto dal proprio contesto storico, e i suoi personaggi (poeti molto noti, per lo più) vengono accostati ad altri provenienti da differenti epoche in virtù di semplici affinità tematiche, ugualmente funzionali all’argomentazione di Levi, a formare la “catena dei classici”. Nel presente caso, Orazio e Pavese fungono da estremi cronologici: l’uno lontano e idealizzato, l’altro più vicino e concreto, e se il Venosino sembra incarnare l’antichità tutta, Pavese, già insegnante di Levi al tempo del D’Azeglio<sup>48</sup>, rappresenta uno dei più noti volti del panorama storico-letterario a Levi contemporaneo.

### *Pulverem Olympicum*

Nel racconto *Un lungo duello* (agosto 1984) spicca la citazione dell’*incipit* di *Carm.* 1, 1, il componimento dedicato a Mecenate, sotto la forma di una libera traduzione: «ci sono quelli a cui piace raccogliere sul proprio carro la polvere di Olimpia, e sfiorare la meta con le ruote roventi»<sup>49</sup>. Il riferimento al tema olimpico è tutt’altro che casuale: l’argomento principale del racconto, infatti, è il «lungo duello» sportivo che Levi intrattenne con il compagno Guido. Nel racconto, una memoria scolastica risalente ai tempi della prima Liceo<sup>50</sup>, si rinvengono anche le prime tracce dell’ammirazione dello studente-Levi per la poesia di Orazio, quasi una porta d’accesso al mondo dei Romani: «quei tre versi ci riconciliavano con la latinità; quegli antichi romani non erano puri fossili, dunque: conoscevano la febbre della gara, erano gente come noi. Peccato che scrivessero in un latino così difficile»<sup>51</sup>.

Una seconda allusione alla medesima ode emerge nella conclusione del brano, e si riferisce al luogo in cui Orazio passa in rassegna le inclinazioni e le ambizioni personali degli uomini (in particolare *Carm.* 1, 1, 18). A quanto già espresso da Orazio circa i contadini, i mercanti, e altre categorie di lavoratori, Levi vorrebbe offrire anche un proprio piccolo contributo e si domanda se «forse, all’elenco di *indociles*, di non paghi, iniziato da Orazio, si sarebbe potuto

aggiungere un *item*, quello dei passatori di cancellate? Guido non sembrava molto d'accordo»<sup>52</sup>. L'auspicato intervento sul testo di Orazio rivela il tentativo da parte di Levi di instaurare un dialogo intertestuale più profondo e diretto con il Venosino, un dialogo che in effetti sarebbe culminato qualche mese più tardi con una particolare missiva al poeta latino.

### **Caro Orazio**

Lo scritto in cui Orazio emerge nella maniera più evidente, infatti, è l'articolo *Caro Orazio*<sup>53</sup> (14 aprile 1985), la fittizia lettera *ad antiquos* redatta in occasione dell'imminente bimillenario della morte del poeta (1992-1993)<sup>54</sup> in cui Levi immagina di presentare al Venosino «una sorta di bilancio prospettico dell'umanità e del pianeta Terra»<sup>55</sup>. L'articolo rappresenta una *summa* del dialogo intertestuale di Levi con Orazio, in cui appare condensata tutta l'esperienza liceale prima, e delle riletture della maturità poi, con la poesia oraziana. Per via dell'attenta organizzazione strutturale del saggio e dei riferimenti al poeta latino lo scritto leviano è stato considerato come «un progetto letterario già pensato ma mai scritto fino a quel momento»<sup>56</sup>, un progetto che raggiunse la compiutezza dopo che, in età matura, Levi rilesse «con gran fatica» la famosa *Satira* del seccatore<sup>57</sup>.

Caro Orazio,

mi sono deciso a scriverti adesso, cioè qualche anno prima del bimillenario della Sua morte, per battere sul tempo i miei competitori più autorizzati, ossia gli addetti ai lavori, come si dice oggi: del resto, le celebrazioni corali, a data fissa, non devono essere mai piaciute neanche a Lei. Comunque, l'idea m'è venuta (o tornata) rileggendo con gran fatica, ma con divertimento, una delle Sue satire: quella in cui Lei incontra sulla Via Sacra un seccatore in cerca di raccomandazioni e tenta invano di liberarsene, finché non sopravviene a salvarLa un incidente provvidenziale. Mi congratulo: Lei, come aveva previsto, non è morto del tutto. I Suoi versi, come vede, si studiano e si ricordano ancora, alcuni sono addirittura diventati proverbiali, e li citano anche quelli

che il latino non l'hanno mai studiato. [...] Ciononostante, per esempio, il Suo *Carpe diem* non è mai stato di moda quanto oggi; e il Signor Fumagalli, un valentuomo nostro contemporaneo, bibliotecario a riposo, che ha dedicato la vita a raccogliere detti celebri, Le riserva il secondo posto tra i coniatori di citazioni, dopo un certo Dante Alighieri, di cui le parlerò un'altra volta. Insomma, quel monumento più perenne del bronzo che Lei s'è pazientemente costruito sta ancora in piedi, anche se è un po' eroso dal tempo e dai nostri vapori, e se poche guide turistiche lo segnalano<sup>58</sup>.

Nell'articolo Levi propone al lettore un vasto campionario di citazioni oraziane: solo nel breve estratto incipitario, il Torinese menziona espressamente un passaggio da *Carm.* 1, 11, con visibile riferimento al *carpe diem*; parafrasa un intero verso da *Carm.* 3, 30, il noto componimento che ha per argomento principale l'immortalità della poesia (*Exegi monumentum aere perennius*)<sup>59</sup>; connette il suo «non è morto del tutto» al celebre *non omnis moriar*. Dopo aver giustificato il ricordo all'*auctoritas* della poesia oraziana con la rilettura di una delle *Satire*, dunque, Levi intraprende una riflessione, al contempo scherzosa e umoristica<sup>60</sup>, su alcune notazioni di carattere linguistico<sup>61</sup> e su espressioni latine o latineggianti, come i *mirabilia* di oggi sconosciuti a Orazio<sup>62</sup>, o lo scherzoso verbo *futuere*, mutuato verosimilmente da *S.* 1, 2<sup>63</sup>. Più avanti, Levi cita alcuni toponimi ed etnonimi di origine latina: sono d'esempio *Britannia* e *Scandia*<sup>64</sup>, ma anche la menzione dei Seri, probabilmente tratta da *Carm.* 1, 12<sup>65</sup>, con riferimento al 'popolo della seta' che secondo i Romani avrebbe anticamente abitato la Cina. In seguito, Levi si sofferma sul ciclico scorrere del tempo e delle stagioni, un tema tanto presente nel testo di Levi poiché già caposaldo della produzione poetica di Orazio (soprattutto *Carm.* 4, 7)<sup>66</sup>:

Ancora ci rallegra la primavera, che fuga la neve e rende l'erba ai prati, come a suo tempo ha detto Lei con l'eleganza consueta; ancora ci stringe il cuore l'avvicinarsi dell'autunno e poi dell'inverno, che ogni anno ci rammenta l'inverno d'ognuno, quello definitivo. La nostra vita è più lunga della vostra,

ma non più lieta né più sicura, né abbiamo certezza che gli dèi concedano un domani ai nostri ieri. Anche noi raggiungeremo il padre Enea, Tulio, Anco e Lei, nel regno dell'ombra; anche noi insolenti, noi troppo sicuri, ritorneremo polvere e ombra<sup>67</sup>.

Levi riprende i primi quattro versi della poesia (*Diffugere nives, redeunt iam gramina campis | arboribus comae; | mutat terra vices et decrescentia ripas | flumina praetereunt*) dedicati alla riflessione sull'alternarsi delle stagioni e sulla mortalità dell'uomo, cui seguono i vv. 9-12, che trattano il ciclico ritorno dell'inverno dopo la bella stagione (*Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit aestas, | interitura simul ! pomifer autumnus fruges effuderit, et mox | bruma recurrit iners*), anch'essi funzionali all'argomentazione di Levi. Alcune immagini sullo scioglimento della neve e sul ritorno della primavera, oltre che sull'inevitabilità della morte, per altro, sembrano essere state mutate da *Carm.* 1, 4 e parafrasate da Levi: ai vv. 1-4, infatti, il Venosino affermava: *Solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni | trahuntque siccas machinae carinas | ac neque iam stabulis gaudet pecus aut arator igni | nec prata canis albicant pruinis*; e più avanti ai vv. 15-17: *vitae summa brevis spem nos vetat incohare longam; | iam te premet nox fabulaeque Manes | et domus exilis Plutonia*. La non letterale traduzione, e soprattutto la vaghezza del riferimento rispetto all'ipotesto consultato («come a suo tempo ha detto Lei con l'eleganza consueta»), pertanto, non renderebbero improbabile che Levi avesse presenti due passi oraziani (*Carm.* 1, 4 e 4, 7) in relazione al tema della primavera<sup>68</sup>. Come ha affermato Francesco Citti per quanto concerne «l'immagine della circolarità del tempo cosmico, di contro alla linearità della vita umana»<sup>69</sup> in parte della produzione poetica oraziana, sembra che anche il *carpe diem* leviano fosse «circondato da tutta una serie di divieti: è negata la possibilità di conoscere il futuro [...], nel futuro non si può riporre fiducia»<sup>70</sup>. I divieti di Levi, o, per meglio dire, le insistenti negazioni («la nostra vita è più lunga della vostra, ma non più lieta né più sicura») si riscontrano proprio nella parte conclusiva della lettera, in cui Levi rammenta al lettore che il futuro dell'uomo è avvolto nell'incertezza:

«né abbiamo certezza che gli dèi concedano un domani ai nostri ieri», scrive Levi, facendo eco a un altro passaggio di *Carm.* 4, 7<sup>71</sup>. Infine, si rileva la citazione *verbatim* di uno dei più conosciuti e fortunati passi della poesia oraziana, in cui viene rammentata la vanità ontologica ed esistenziale delle creature umane, nient'altro che «polvere e ombra»: *Damna tamen celeres reparant caelestia lunae: | nos ubi decidimus | quo pater Aeneas, quo dives Tullus et Ancus, | pulvis et umbra sumus* (vv. 13-16)<sup>72</sup>.

Levi era ben consapevole di non essere uno degli «addetti ai lavori» che negli anni a seguire avrebbero omaggiato Orazio per il bimillenario della morte; ciononostante, in quanto «voyeur, [...] ficcanaso»<sup>73</sup>, lo scrittore aveva compreso quale fosse la potenza espressiva e simbolica di alcuni versi oraziani, tanto noti da essersi cristallizzati e da essere «diventati proverbiali». Per questo motivo Levi, convinto che sarebbero stati per i suoi lettori un valido supporto alle tesi da lui affrontate, riporta esplicitamente i versi-proverbi di Orazio, fungendo da mediatore per il suo pubblico: una tendenza piuttosto comune nella pratica scrittoria leviana che, densa di citazioni e aforismi, assume talora un carattere «sapienziale»<sup>74</sup>. L'uso dei proverbi, infatti, è uno dei principali strumenti che Levi utilizza per indurre i suoi lettori a riflettere su precise e sistematicamente architettate «trappole morali»<sup>75</sup>, un'espressione accattivante coniata da Levi stesso che intende offrire un'anticipazione dei contenuti filosofici e simbolici di alcuni scritti. I versi di Orazio, che nell'idea di Levi possono essere compresi anche da «quelli che il latino non l'hanno mai studiato», hanno il compito di avvicinare il lettore medio, provvisto o meno di un'ideale cultura liceale classica, ad alcune tematiche di attualità che stanno particolarmente a cuore a Levi, come quella del crescente inquinamento ambientale, particolarmente visibile dallo stato di degrado della *Via Sacra*<sup>76</sup> negli anni Ottanta.

### *Pulvis et umbra*

Il tema della polvere, unitamente a quello della cenere, è

profondamente radicato in Levi, ed è stato spesso accostato dallo scrittore alla riflessione esistenziale, materialistica e atomistica sulla mortalità dell'uomo. La *summa* della riflessione leviana su tali soggetti sarebbe giunta qualche settimana più tardi, quando il 1° maggio 1985 apparve su «La Stampa» la poesia *Polvere*. La lirica contiene gran parte dei temi filosofici e delle caratteristiche linguistiche già riscontrati in altri testi di *Ad ora incerta*<sup>77</sup>, e si propone come un concentrato di tali questioni:

Quanta è la polvere che si posa  
Sul tessuto nervoso di una vita?  
La polvere non ha peso né suono  
Né colore né scopo: vela e nega,  
Oblitera, nasconde e paralizza;  
Non uccide ma spegne,  
Non è morta ma dorme.  
Alberga spore vecchie di millenni  
Pregne di danno a venire,  
Crisalidi minuscole in attesa  
Di scindere, scomporre, degradare:  
Puro agguato confuso e indefinito  
Pronto per l'assalto futuro,  
Impotenze che diverranno potenze  
Allo scoccare di un segnale muto.  
Ma alberga pure germi diversi,  
Semi assopiti che cresceranno in idee,  
Ognuno denso di un universo  
Imprevisto, nuovo, bello e strano.  
Perciò rispetta e temi  
Questo mantello grigio e senza forma:  
Contiene il male e il bene,  
Il pericolo, e molte cose scritte<sup>78</sup>.

In primo luogo, la polvere viene descritta da Levi in maniera minuziosa, sia in termini fisici («non ha peso né suono | né colore

né scopo», vv. 2-3), che filosofici («non uccide ma spegne, | non è morta ma dorme» (vv. 6-7): in particolare, l'immagine della polvere assopita sembra richiamare il luogo di Plinio il Giovane, certamente noto a Levi, in cui viene descritto il corpo incenerito di Plinio il Vecchio, molto più «simile a un uomo che dorme, che a un morto»<sup>79</sup>. A riprova della duttilità della polvere, e dunque della mancanza di una forma fisica ben determinabile, si noti la metodologia adottata da Levi per definire che cosa fosse esattamente questa sostanza: l'attenta analisi della polvere, come traspare anche dalla sua descrizione fisica e filosofica, non può procedere che per negazioni, conferendo all'elemento primordiale in questione un'aura criptica ed enigmatica.

Più avanti, Levi affronta in maniera più diretta il naturale ciclico mutare della polvere: in quanto materia duttile, in costante trasformazione, essa è sempre «in attesa | di scindere, scomporre, degradare» (vv. 10-11), tre verbi forse da intendersi nel loro senso riflessivo, più che transitivo<sup>80</sup>. Come tali, i passaggi menzionati da Levi stanno alla base del meccanismo della metensomatosi e dunque della trasmigrazione della materia universale (identificabile proprio con la polvere, il più semplice conglomerato di atomi, o con la cenere, il suo esatto contrario) da una forma a un'altra. In questa prospettiva la polvere, materiale minimo della Natura<sup>81</sup>, non è mai soltanto polvere, ma è sempre qualcos'altro in potenza, o in atto: dalla filosofia greca e aristotelica in particolare Levi aveva mutuato a buon diritto anche quest'altra immagine, esemplificata in alcuni versi della lirica. Ai vv. 14-15, infatti, lo scrittore torinese descrive le possibili composizioni della polvere come «impotenze che diverranno potenze | allo scoccare di un segnale muto», rifacendosi a quanto teorizzato da Aristotele in merito alla dottrina del divenire (cf. *Metaph.* 1049a).

Latente solo in apparenza, il modello oraziano del *pulvis et umbra*, e più in generale la lezione esistenziale proveniente dal mondo antico "acronico", ritornano dunque alla mente di Levi, la cui rilettura del Venosino era stata l'occasione per rielaborare alcuni concetti ben presenti anche in altri luoghi della produzione leviana.

### *Haut ignata ac non incauta futuri*

Concludono la rassegna cronologica delle citazioni oraziane altri due casi di riemersione dei versi del Venosino: si tratta dell'articolo *Una bottiglia al sole*, e di un'intervista con Anthony Rudolf (1986). In *Una bottiglia al sole* (luglio 1985) Levi si domanda «che cosa sia un essere umano»<sup>82</sup>, e dopo aver avanzato alcune proposte (tra cui emerge anche un riferimento ai *Sepolcri* di Foscolo)<sup>83</sup>, enuncia la prima caratteristica della stirpe umana, ovvero la capacità di pensare al domani. Proprio come la formica di S. 1, 1, *haut ignara ac non incauta futuri*, per Levi anche l'uomo dovrebbe imparare a essere previdente come certi insetti «non incauti del futuro [...], le formiche, le api, gli scoiattoli, certi uccelli; e alcuni fra loro, infatti, costruiscono recipienti: le api, in specie, con mirabile maestria ed economia di materiale»<sup>84</sup>. Il dialogo intertestuale con Orazio è visibile anche da questa fugace e a prima vista sconnessa citazione. Riprendendo il tema dell'incertezza delle sorti dell'uomo nel futuro già manifestato in *2000*, Levi ritorna nuovamente sul suo ragionamento: poiché il futuro si presenta ambiguo e profondamente mutevole, l'uomo deve comportarsi in maniera previdente, pronto a cambiare di segno i rovesci della sorte poiché ben equipaggiato in precedenza, proprio come la formica di Orazio.

### **Orazio e gli Ebrei**

L'intervista con Rudolf, invece, ha come argomento principale l'ebraismo italiano, che nell'opinione dell'intervistatore si mostra più assimilato rispetto ad altre comunità della Diaspora. Nella sua risposta Levi ricorda che «di ebrei a Roma ce n'erano anche prima della distruzione del tempio per mano di Tito. Il poeta Orazio, che visse nel I secolo a.C., parla degli ebrei dell'epoca»<sup>85</sup>, con riferimento alla prediletta S. 1, 9<sup>86</sup>, in cui vengono menzionati anche *curti Iudaei*.

La citazione oraziana acquista per Levi la forma di una testimonianza storico-letteraria attendibile e veridica, anche sul tema della questione ebraica, particolarmente cara al torinese:

Orazio si conferma, dunque, ancora una volta una costante citazionale di Levi, non soltanto per l'attinenza tematica ma anche (soprattutto) per il prestigio della testimonianza.

### Considerazioni conclusive

Il dialogo intertestuale di Levi con Orazio, intrapreso sui banchi del Liceo D'Azeglio, diventa sistematico negli anni Settanta e Ottanta, anni in cui la posizione di Levi nel dibattito letterario italiano si era ormai affermata, e in cui lo scrittore torinese era intento a occuparsi di «problemi attuali, [...] rileggere classici antichi e moderni, [...] esplorare i legami trasversali che collegano il mondo della natura con quello della cultura»<sup>87</sup>. Per questo motivo, la lente oraziana attraverso cui Levi interpreta alcune tematiche dell'attualità viene impiegata quasi esclusivamente in circostanze pubbliche e di più immediato contatto con i lettori, come le interviste, gli articoli apparsi su «La Stampa» e i vari racconti e saggi.

I riferimenti a Orazio si sono dimostrati di varia natura: rimandi generici alla vita o alla poetica del Venosino; citazioni *verbatim* collocate a mo' di proverbi in punti strategici; personali traduzioni; talvolta anche *fragmenta sine verbis*. Le citazioni oraziane acquistano quasi sempre un carattere proverbiale o, per meglio dire, paradigmatico: come si è visto, si tratta di espressioni alquanto note che non hanno bisogno di essere segnalate graficamente al lettore e risultano pertanto funzionali alla comprensione della materia che Levi affronta. Talora, le citazioni oraziane (e più in generale degli autori antichi) vengono accompagnate da riferimenti ad autori moderni, o comunque lontani nel tempo, a formare una "catena dei classici". Poco importa se gli autori menzionati non condividono quasi mai le medesime coordinate culturali e letterali: ai fini della sua trattazione, per Levi è sufficiente rilevare un legame tematico tra le varie citazioni, anche al costo di «idiosyncratic selections»<sup>88</sup>, a creare un *mélange* continuo definito da alcuni studiosi come un «influsso d'assieme»<sup>89</sup>.

In conclusione, è possibile affermare che il poeta Orazio fu uno dei

principali modelli letterari e stilistici di Primo Levi: le allusioni al poeta, soprattutto nel tempo della maturità letteraria, non sono mai ridotte da Levi a puro orpello esornativo, ma sono sempre elevate a utile strumento di indagine del mondo a Levi contemporaneo.

### Note

\*Desidero qui ringraziare la Prof.ssa Lucia Floridi e il Dott. Mattia Cravero per i loro preziosi suggerimenti e per le sempre costruttive osservazioni verso questo lavoro.

1 *Premessa*, AM, II 801: «Il mio destino, aiutato dalle mie scelte, mi ha tenuto lontano dagli assembramenti: troppo chimico, e chimico per troppo tempo, per sentirmi un autentico uomo di lettere; troppo distratto dal paesaggio, variopinto, tragico o strano, per sentirmi chimico in ogni fibra. Ho corso insomma da isolato, ed ho seguito una via serpeggiante, annusando qua e là, e costruendomi una cultura disordinata, lacunosa e saputella. A compenso, mi sono divertito a guardare il mondo sotto luci inconsuete, invertendo per così dire la sua strumentazione: a rivisitare le cose della tecnica con l'occhio del letterato, e le lettere con l'occhio del tecnico».

2 Sul periodo liceale di Levi, in generale cf. i contributi presenti in BRANDONE, CERRATO 2008 e le testimonianze dirette di Levi contenute in REGGE, *Dialogo*, 1994, III e TESIO, *Io che vi parlo*, 2016, III.

3 Tra gli autori più frequentemente menzionati si ricordano Esiodo, Pindaro, Eschilo ed Empedocle tra i greci, e Virgilio, Lucrezio e Ovidio tra i latini, su cui: FO 2002, sulla presenza di Virgilio nella poesia e nel romanzo del secondo Novecento italiano; PIANZOLA 2015 su AESCH. *Sept.* e sulle figure del centauro e della chimera; CRAVERO 2018, 138-48, su PIND. *Ol.* 1; CRAVERO 2020 in generale sulla presenza di Ovidio in Levi; CRAVERO 2021 in generale sulla presenza di Empedocle e Lucrezio in Levi.

4 In particolar modo SCARPA 2019. Anche PIANZOLA 2014, che pure si è occupato della presenza di altri autori antichi in Levi (Eschilo, Esiodo e Sofocle, oltre a parte della tradizione biblica), non prende in considerazione il rapporto con Orazio.

5 CRAVERO 2018, 149-161.

6 CRAVERO 2018, 149.

7 *Una stella tranquilla*, *Lilit*, II 303, originariamente pubblicato nel 1978 su «La Stampa».

8 *Una stella tranquilla*, *Lilit*, II 303.

9 HOR. *Saec.* 9-12 *Alme Sol, curru nitido diem qui | promis et celas aliusque et idem | nasceris, possis nihil urbe Roma | visere maius*. Cf. anche MENGALDO

2019, 59, su questa espressione e su altri latinismi (più e meno scolastici) ricorrenti in Levi.

10 SCARPA 2019, 309. In particolare, oltre a Orazio, Scarpa si riferisce a numerosi passi di Dante che Levi cita tacendone la fonte. Cf. anche LUCREZI 2007, su «Omero, Dante e Primo Levi».

11 TESIO, *Nego di essere gran lettore di classici e di romanzi*, 1981, III 222: «Nei miei libri, la presenza dei testi letti è costante: qualche volta in forma di citazione esplicita; altre volte di criptocitazione; altre, ancora, di reminiscenza inconsapevole, di cui mi sono accorto rileggendomi a distanza di anni, o su avvertimento di un lettore dotto».

12 Cf. *Dello scrivere oscuro*, AM, II 841: «Il mio lettore perfetto non è un dotto ma neppure uno sprovveduto; legge non per obbligo né per passatempo né per fare bella figura in società, ma perché è curioso di molte cose, vuole scegliere fra esse e non vuole delegare questa scelta a nessuno; conosce i limiti della sua competenza e preparazione, ed orienta le sue scelte di conseguenza; nella fattispecie, ha volenterosamente scelto i miei libri, che io ho scritto, anzi gli ho scritto: infatti scrivo per lui, non per i critici né per i potenti della Terra né per me stesso. Se non mi capisse, lui si sentirebbe ingiustamente umiliato, ed io colpevole di inadempienza contrattuale».

13 THOMSON 2017, 98 nota nella poesia la presenza di «un verso artatamente rimaneggiato di Petrarca», «Povera e nuda vai, Filosofia» (*Rime* 7), fonte di ispirazione per il leviano «Povera e nuda vai, biologia». Petrarca è citato da Levi anche in *Breve sogno*, *Lilit*, II 408-15, su cui: BRANDONE 2008, 162-163; BELPOLITI 2015, 182-183; BRANDONE 2016, 14-15; 240. Cf. in generale FRIIS-JENSEN 1997 sul rapporto tra Petrarca e Orazio.

14 OLIVERO, *Dialogando con... Primo Levi*, 1980, III 199.

15 HOR. *Carm.* 2, 7, 9-10 *Tecum Philippos et celerem fugam | sensi relictā non bene parmula*, su cui in generale PEROTTI 2011, 80-95.

16 Sul rapporto tra Orazio e i modelli greci cf. in generale PASCHALIS 2002; HUTCHINSON 2007, 36-49.

17 ARCHIL. fr. 5 West Ἄσιπδι μὲν Σαΐων τις ἀγάλλεται, ἦν παρὰ θάμνω, | ἔντος ἀμώμητον, κάλλιπον οὐκ ἐθέλων· | αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα. τί μοι μέλει ἀσπίς ἐκείνη; | ἔρρέτω· ἐξαῦτις κτήσομαι οὐ κακίω.

18 ALC. fr. 401B Voigt, oltre a STRAB. 13, 600, ma soprattutto HDT. 5, 95, 1-2 Ἀλκαῖος ὁ ποιητὴς συμβολῆς γενομένης καὶ νικῶντων Ἀθηναίων αὐτὸς μὲν φεύγων ἐκφεύγει, τὰ δὲ οἱ ὄπλα ἴσχυοσι Ἀθηναῖοι καὶ σφεα ἀνεκρέμασαν πρὸς τὸ Ἀθήναιον τὸ ἐν Σιγείῳ. Ταῦτα δὲ Ἀλκαῖος ἐν μέλει ποιήσας ἐπιτιθεῖ ἐς Μυτιλήνην ἐξαγγελόμενος τὸ ἔωτοῦ πάθος Μελανίπῳ ἀνδρὶ ἑταίρῳ.

19 ANAC. fr. 85 Gentili ἀσπίδα ῥίψας ποταμοῦ καλλιρόου παρ' ὄχθας.

20 Levi si è riferito a numerosi luoghi di Lucrezio, tra cui a titolo esemplificativo LUCR. 1, 616 in *La sfida della molecola*, *Lilit*, II 378; 5, 884-885; 895 in *Inventare un animale*, AM, II 871-872.

21 Levi si è riferito a CAT. 5 in *Il tramonto di Fossoli*, AOI, II 691, offrendo anche una personale traduzione dei vv. 4-6 del carme: *Soles occidere et redire possunt; | nobis cum semel occidit brevis lux, | nox est perpetua una dormienda*,

«Possono i soli cadere e tornare: A noi, quando la breve luce è spenta, Una notte infinita è da dormire».

22 Levi si è riferito a VERG. G. in *Perché si scrive?*, AM, II 826; ad *Aen.* 6, 727 in *Ospite del Capitano Nemo*, PS 1947-1987, II 1499; e all'*Appendix Virgiliana* in *Le parole fossili*, AM, II 965.

23 GRASSANO, *Conversazione con Primo Levi*, 1979, III 180: «È comune a tutti i reduci raccontare quello che hanno fatto. Lei conosce Tibullo: m'è rimasto in testa»; PS, II 1668, per un altro riferimento agli stessi versi. Cf. in generale DELLA CORTE 1980, 225-235 sul carme di Tibullo.

24 *Gli scacchisti irritabili*, AM, II 915.

25 *Gli scacchisti irritabili*, AM, II 915.

26 HOR. *Ep.* 2, 2, 102-103 *Multa fero, ut placem genus irritabile vatum, | cum scribo et supplex populi suffragia capto.*

27 *Gli scacchisti irritabili*, AM, II 915-916.

28 La lirica comparve in prima edizione in SINIGAGLIA 1982 nella raccolta *Vent'anni al Duemila* ed è datata 11 gennaio 1982. Cf. *Note ai testi*, AOI, II 1816: «di un'altra poesia, 2000, nell'edizione definitiva [Levi] conserva solo cinque versi su dieci e a uno di questi cambia di posto».

29 2000, AOI, II 724.

30 HOR. *Carm.* 1, 11, 1-3 *Tu ne quaesieris scire nefas, quem mihi, quem tibi | finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios | temptaris numeros.*

31 WESSELSCHMIDT 1985, 130-131; MAYER 2012, 119 sullo Stoicismo e sull'Epicureismo in Orazio. Cf. anche BENCHOUHA 2006, 130, sull'«implicit lack of a future» in alcuni testi leviani.

32 Difficoltà che erano ben note a Levi, essendosi egli già cimentato allora in travasi poetici dal tedesco e dall'inglese: le sue *Traduzioni*, AOI, II 747-763, si sono concentrate soprattutto su H. HEINE, *Buch der Lieder* (1827) e R. KIPLING, *Rewards and Faires* (1899). Su Levi traduttore e tradotto, si veda in generale ALEXANDER 2007, 155-169, anche in riferimento a *Tradurre ed essere tradotti*, AM, II 886-890. Cf. anche Belpoliti in *Note ai testi*, AM, II 1817-1818.

33 HOR. *Ars.* 343-344 *omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci | lectorem delectando pariterque monendo.* Cf. SCARPA 2019, 309-310.

34 BELPOLITI 1997, 83-84.

35 Originariamente pubblicati su «La Stampa» 11 dicembre 1976, poi AM, II 839-843; «La Stampa» 18 settembre 1984, poi AM, II 986-988. Cf. USHER 2007, 176: «[Levi] admires Horace: the *Ars Poetica*, with its approachable, non-nonsense poetics of clarity, underlies two essays in *Other People's Trades*, 'To a Young Reader', in its precepts and mode of address, and 'On Obscure Writing'».

36 *Dello scrivere oscuro*, AM, II 839. Sulla chiarezza espositiva Levi ritornerà, ad es., in *La morte scugnizza*, RR, II 187, in cui è riportato un passo di S. D'ARRIGO, *Horcynus Orca* (Milano, Mondadori, 1975). Nell'introduzione al testo, mostrando una certa ammirazione per il libro «esuberante, crudele, viscerale e spagnolesco» di D'ARRIGO, Levi afferma, riprendendo alcuni stilemi oraziani: «Tu scriverai conciso, chiaro, composto; eviterai le volute e le sovrastrutture; saprai dire di ogni tua parola perché hai usato quella e non un'altra; amerai e imiterai quelli che seguono queste stesse vie».

37 HOR. *Ars*, 99-100 *Non satis est pulchra esse poemata: dulcia sunt | et quocumque volent animum auditoris agunto.*

38 *Dello scrivere oscuro*, AM, II 840. Cf. anche WOOLF 2007, 41: «The witness, like the scientist, has the task of presenting evidence for assessment, and both need to do so accurately and objectively. Levi attached a paramount importance to this kind of clarity, insisting in his essay ‘On Obscure Writing’ that ‘he who is not understood by anyone does not transmit anything, he cries in the desert’».

39 LUCE, *Il suono e la mente*, 1982, III 312. Sul *carpe diem* in generale TRAINA 1986, 227-251; CITTI 2000, 105-126.

40 Sull'educazione umanistica di Lorenzo de' Medici cf. ROCHON 1965, 30-71.

41 Marco Belpoliti definisce questa prassi, squisitamente intertestuale e postmoderna, «gioco a matriosca» (*Note ai testi*, SN, I 1506). Come per i generi letterari, che Levi «utilizza tutti [...] come fa un apprendista scrittore che ha a disposizione una antologia di esempi e non esita a prelevare ciò che di volta in volta gli serve per narrare» (BELPOLITI 2015, 353-354). La medesima *ratio* sembra sottostare anche alla scelta degli autori-modello della catena dei classici: per quanto nelle sue pagine ve ne siano alcuni più e meno citati, questi sembrano rimandare tutti in egual modo a una cultura scolastica di immediata comprensione, senza che venisse operata da parte di Levi una rigorosa distinzione tra i contesti storici e le influenze letterarie dei singoli scrittori.

42 Cf. *Gli hobbies*, RR, II 49-54, sulla poesia di Parini (e in particolare *La Notte*, 351-527) come «strumento per rendere un po' migliore il mondo».

43 VALOBRA, *Primo Levi. Conversazione senza complessi con uno scrittore che ama la ragione*, 1982, III 345. La premessa della risposta di Levi era stata questo particolare scambio: Valobra: «Ritorniamo al suo ‘mestiere di scrivere’. Che significato ha, oggi, scrivere? Per esempio, per Lei, la letteratura deve essere ‘impegnata’ o fine a sé stessa?»; Levi: «Direi che non c'è niente di nuovo, oggi, rispetto a ieri e a ieri l'altro. *L'Eneide* era letteratura impegnata, in un certo modo, forse anche *l'Iliade* lo era ...».

44 CITTI 1992, 133. Cf. LOWRIE 2007, 77-92, sul rapporto tra Orazio e Augusto, riassumibile in maniera chiara e puntuale in questi termini: «Horace offers praise at the same time as he maintains a position of independence that renders his praise all the more valuable».

45 Cf. SÜET. *Vita Horati*, 1 *Bello Philippensi excitus a Marco Bruto imperatore, tribunus militum meruit; victisque partibus venia impetrata scriptum quaestiorum comparavit. Ac primo Maecenati, mox Augusto insinuatus non mediocrem in amborum amicitia locum tenuit.*

46 Cf. in generale CITTI 2000, 84-88; BALDO 2013, 43-57.

47 LOWRIE 2007, 77. Cf. SANTIROCCO 1995, 225-243.

48 Pavese, supplente incaricato per l'anno 1934-1935, non terminò la supplenza a causa del suo arresto nel maggio del 1935 e venne sostituito da Azelia Arici, valente latinista e studiosa di Tacito, con cui Levi ebbe un ottimo rapporto. Su Pavese, cf. in generale LAJOLO 2008 135; sulla Arici, le dichiarazioni di Levi in REGGE, *Dialogo*, 1994, III; TESIO, *Io che vi parlo*, 2016,

III; e le considerazioni di BRANDONE 2008, 178-179; THOMSON 2017, 99-100.

49 *Un lungo duello*, AM, II 973; HOR. *Carm.* 1, 1, 2-5 *sunt quos curriculo pulverem Olympicum | collegisse iuvat metaque fervidis | evitata rotis.*

50 *Un lungo duello*, AM, II 973: «La nostra era una mostruosa Prima Liceo», con riferimento all'anno 1934-1935.

51 *Un lungo duello*, AM, II 974. Per la sua conoscenza della lingua latina, ai tempi del Liceo Levi era definito da compagni e docenti come un *gramaticus*: TESIO, *Io che vi parlo*, 2016, III 1018; 1029: «Ero bravo in latino, il latino mi piaceva molto. Ero un “gramaticus”, mi interessava la grammatica latina, mi interessava già allora l'etimologia delle parole italiane. Mi ero fatto regalare un dizionario etimologico. [...]; Cocolo mi lodava per questo, mi chiamava il “gramaticus”, il latinista. Aveva localizzato, aveva percepito in me questo gusto etimologico, però l'insegnamento delle lingue classiche non era scientifico allora, non so come sia oggi, ma scientifico non era. Non ti si diceva nulla del perché delle cose, per esempio delle parentele ovvie tra latino e greco».

52 *Un lungo duello*, AM, II 977.

53 Originariamente pubblicato su «La Stampa» con il titolo *Caro Orazio, conosci il motocross?*, poi ripubblicato in RS.

54 In particolare, Orazio sarebbe stato celebrato tra il 1991 e il 1993 con alcuni convegni di carattere internazionale tenutisi a Venosa, città natale del poeta, a Licenza, a Roma e a Napoli (cf. *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco: Atti dei convegni. Comitato nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco. Voll. 1-3, Venosa 1993*; e *l'hommage* di HARRISON 1995). Nella chiusura dell'articolo Levi menziona una scoperta che ebbe luogo in corrispondenza del bimillenario della nascita: il ritrovamento della villa di Orazio a Licenza in Sabina negli anni 1911-1915, di cui molto si occupò Giuseppe Lugli, autore del testo di storia dell'arte su cui Levi studiò al Liceo (sull'adozione del volume di Lugli si veda il *Verbale di seduta del Collegio dei professori, 17 settembre 1933 XI*). Il bimillenario, peraltro, cadde tra il 1935 e il 1936, quando Levi frequentava il secondo anno di Liceo: per l'occasione, si riscontrò un rinnovato interesse verso la figura di Orazio e la sua poesia, come dimostrano i molti saggi critici e celebrativi pubblicati a partire dagli anni Trenta (su cui CITTI 1992, 133-142, per un'introduzione alla ricezione di Orazio in epoca fascista).

55 CRAVERO 2018, 149. Anche in questo caso emerge, secondo USHER 2007, 176, un'eco petrarchesca: «Finally, Petrarch is sometimes the model even when Levi is apparently talking about somebody else. In ‘Dear Horace’, a letter addressed to the Roman poet, Levi gives an update on what has changed, and what hasn't, since the classical author's time. The source of this idea of anachronistic correspondence can be found in Petrarch's own letters to the ancients in *Familiars* 24. In fact, Levi's letter to Horace is more closely modelled on Petrarch's to Virgil (24, 12), rather than on the epistle to Horace (24, 10)».

56 CRAVERO 2018, 150.

57 HOR. S. 1, 9. La *Satira* in questione si è dimostrata una fonte di ispirazione poetica anche per altri autori del Novecento, come per esempio Zanzotto

nella sua lirica *Totus in illis*, in cui il poeta veneto riprendeva l'*incipit* della *Satira* di Orazio. In generale, richiami più e meno espliciti alla poesia oraziana abbondano nella poesia contemporanea, come è stato notato da Fo 2002 a, 43-47, il quale analizza la presenza oraziana in alcuni poeti del Novecento che, pur essendo molto diversi per estetica, formazione culturale e intenti, hanno trovato nel Venosino un modello letterario: oltre a Zanzotto, Elio Andriuoli, Alfonso Traina, Paolo Lanaro, Clara Monterossi e Franco Fortini. Cf. HARRISON 2007, 334-346, per la ricezione di Orazio nella poesia contemporanea anglofona; CITTI 2011, per un esempio della frequentazione oraziana da parte di Giovanni Pascoli.

58 *Caro Orazio*, RS, II 1102.

59 Cf. USHER 2007, 180: «Already in 'Dear Horace' he had noted the way in which literary works acquired longevity, citing Horace's dictum, 'I have built a monument more durable than bronze'».

60 CICONI 2007, 137-153; BELPOLITI 2015, 299-304, sull'umorismo e sull'ironia 'metalinguistica' di Primo Levi. Cf. CRAVERO 2018, 149.

61 *Caro Orazio*, RS, II 1103: «Mi è sembrato doveroso evitare in questa mia lettera certe parole (*parabola*, paràule: insomma, i *verba*)». Oltre a *Argon*, SP, I 861-874, l'interesse di Levi nei confronti dell'etimologia e della linguistica è visibile già a partire da *Il canto di Ulisse*, SQ, I 80-86; *Lo scoiattolo*, AM, II 874-877; *La lingua dei chimici I* e *La lingua dei chimici II*, AM, II 896-899 e 900-903; *Le parole fossili*, AM, II 963-966; e in generale, CS per lo sperimentalismo linguistico che caratterizza il protagonista del libro, Faussone, operaio specializzato. Cf. da ultimo BECCARIA 2020, 9-39, su Levi linguista.

62 *Caro Orazio*, RS, II 1103: «Il mondo è rotondo, questo lo sospettava già Lei; ma è successo che siamo andati a vedere se era proprio vero, lo era [...] Le più recenti, glielo accenno di passata, avrebbero fatto trasalire Lucrezio: se, invece di lasciare gli atomi interi, com'è nella natura delle cose, li si spacca o condensa in un certo modo, si può far esplodere il mondo, e uccidere cento volte ogni singolo uomo», con particolare riferimento alla teoria atomistica di Lucrezio. Cf. su questo punto CRAVERO 2018, 151-152; e CRAVERO 2021 in generale su Lucrezio e l'atomismo.

63 *Caro Orazio*, RS, II 1104: «Sappiamo *futuere* (oggi si usa un verbo leggermente diverso, ma se lo scrivessi qui in tutte lettere forse il giornale non mi accetterebbe il pezzo) senza fecondare»; HOR. S. 1, 2, 127 *nec vereor, ne, dum futuo, vir rure recurrat*. Nella letteratura latina il verbo *futuo* ricorre in quarantanove luoghi di Marziale, e viene utilizzato anche da Catullo (per le sue occorrenze e le sue connotazioni, cf. ADAMS 1990, 118-122); tuttavia, Marziale non è mai citato da Levi e non si riscontrano riferimenti ai carmi di Catullo in questione, e per quanto *futuo* costituisca un *hapax* in Orazio non è improbabile pensare che Levi avesse tratto l'espressione proprio da S. I 2.

64 *Caro Orazio*, RS, II 1104: «Gli oziosi, che noi chiamiamo turisti [...] vengono da lontano, dall'America, Britannia, Scandia».

65 HOR. *Carm.* 1, 12, 51-57 *Ille seu Parthos Latio imminentis | egerit iusto domitos triumpho | sive subiectos orientis orae | Seras et Indos, | te minor*

*laetum reget aequos orbem*. Il passo di Orazio, insieme a VERG. G. 2, 120-121, testimonierebbe la conoscenza dei *Seres* da parte dei Romani, una conoscenza che Levi, non essendo uno specialista, metteva in dubbio ancora in *Caro Orazio*, RS, II 1104: «...e perfino da certe isole a oriente dei Seri, di cui al Suo tempo si ignorava persino l'esistenza». Su HOR. *Carm.* 1, 12, cf. CITTI 2000, 153.

66 Sul tema del tempo in Orazio cf. CITTI 2000, 54-64; 105-126.

67 *Caro Orazio*, RS, II 1104-1105.

68 Il tema del ritorno della primavera è frequentato da Orazio anche in *Carm.* 4, 12, ma non sembrano esserci riferimenti a questa ode nella reinterpretazione da parte di Levi. In generale, si vedano le considerazioni di CITTI 2000, 110-17; GÜNTHER 2013, 243-250.

69 CITTI 2000, 110.

70 CITTI 2000, 105. Sui divieti in Orazio si vedano anche 55-56; 111.

71 HOR. *Carm.* 4, 7, 17-18 *Quis scit an adiciant hodiernae crastina summae | tempora di superi?*.

72 CRAVERO 2018, 160-161. Si noti a tal proposito che Orazio stesso viene accostato ai personaggi del mito, diventando così come uno degli eroi di un remoto passato, proprio come Enea, Tulio, e Anco lo erano stati per la tradizione greco-romana.

73 *Premessa*, AM, II 801.

74 BELPOLITI 2015, 302. Cf. BIDUSSA 1997, 504-515, per una riflessione sul presente gnomico, tipico della letteratura sapienziale e proverbiale antica, ben attestato in *SQU*.

75 Sulle «trappole morali» di Primo Levi in generale PIANZOLA 2014; CRAVERO 2018, 159. Nell'introduzione alle sue *SN* del 1966, I 1508, Levi afferma di aver scritto «un volume di racconti-scherzo, di trappole morali, magari divertenti ma distaccate, fredde». Cf. anche PIANZOLA 2015, 9.

76 *Caro Orazio*, RS, II 1104: «[La Via Sacra] c'è ancora, in mezzo ai ruderi dei Fori, ma sta tre buoni metri (un metro, scusi, sono tre piedi) sotto il livello delle strade. Infatti, tra cocci, macerie e bitume, in tutte le nostre città le strade si alzano di una spanna al secolo». CRAVERO 2018, 158-161, considera il riferimento alla Via Sacra, ormai coperta di macerie e bitume, una «trappola morale» per «far ragionare i suoi lettori su un tema che già in quegli anni preoccupava i dibattiti pubblici».

77 Cf. *Plinio*, AOI, II 708; *La bambina di Pompei*, AOI, II 709; *Autobiografia*, AOI, II 719.

78 *Polvere*, *Altre poesie*, II 775.

79 PLIN. *Ep.* 6, 16; 20 *habitus corporis quiescenti quam defuncto similior*. Cf. *Plinio*, AOI, II 708.

80 Non stupisce che le tre prerogative della polvere abbiano un evidente punto di contatto con le azioni principali svolte dal chimico: 'pesare', 'distinguere' e 'separare' sono alcuni dei verbi maggiormente ricorrenti nei racconti leviani di argomento scientifico e chimico. Cf. *Cromo*, SP, I 973: «Un'opera di chimico che pesa e divide, misura su prove certe, e s'industria di rispondere ai perché»; *Ex chimico*, AM, II 811: «La chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere».

sono tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere i fatti o a dare corpo alla propria fantasia».

81 L'idea della polvere intesa come “materiale minimo” della Natura potrebbe essere arrivata a Levi anche dalla dottrina atomistica lucreziana, da cui Levi fu molto attratto. Nel *DRN*, infatti, non è raro imbattersi nell'immagine dei *semina rerum*, che per Lucrezio rappresentavano l'entità più ridotta e non ulteriormente scomponibile, alla cui base vi è ogni combinazione materiale e, dunque, anche l'uomo. Nella lirica *Polvere* si riscontra anche la presenza di questo concetto: con riferimento ai *semina* lucreziani, dal canto suo Levi parla di «germi diversi, | Semi assopiti che cresceranno in idee, | Ognuno denso di un universo | Imprevедuto, nuovo, bello e strano». Cf. *Ferro*, *SP*, I 892.

82 *Una bottiglia al sole*, *RS*, II 1113.

83 *Una bottiglia al sole*, *RS*, II 1113. Il leviano «Da quando hanno istituito “nozze, tribunali ed are”?» fa eco a Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, 91-96: «Dal dì che nozze e tribunali ed are | Dier alle umane belve esser pietose | Di sè stesse e d'altrui, toglieano i vivi | All'etere maligno ed alle fere | I miserandi avanzi che Natura | Con veci eterne a' sensi altri destina».

84 *Una bottiglia al sole*, *RS*, II 1113. Su Levi e il mondo animale cf. in generale NEZRI-DUFOUR 2006; BELPOLITI 2015, 316-420.

85 RUDOLF, *Primo Levi a Londra: un'intervista*, 1986, III 625.

86 HOR. S. 1, 9, 68-70 *Memini bene, sed meliore | tempore dicam; hodie tricensima, sabbata: vin tu | curtis Iudaeis oppedere?*. Si tratta, per altro, di una delle prime attestazioni del termine *Iudaei* nella poesia latina (oltre a S. 1, 5, 100).

87 *Premessa*, *AM*, II 801.

88 MARIANI 2016, 166.

89 SCARPA 2014, 17: «Lo stile di Levi si rivolgeva ad *auctoritates* come Dante, le Sacre Scritture (in particolare l'Antico Testamento), Omero, Shakespeare, Baudelaire, Dostoevskij, Thomas Mann: l'influsso d'assieme di questi maestri produceva una prosa senza termini di paragone nella letteratura italiana del ventesimo secolo. Una prosa che, a sguardi disattenti, poté apparire ricoperta di una patina nobile ma antiquata».

## Bibliografia

Le citazioni da Levi sono tratte da *Opere complete (I-III)*, a cura di M. Belpoliti, Torino 2016-2018, Einaudi. Le note a piè di pagina contengono le indicizzazioni scelte dal curatore, il numero romano del volume (I, II), la pagina da cui si cita; le citazioni dal III volume contengono il cognome dell'intervistatore, il titolo e l'anno dell'intervista, il numero romano del volume e le pagine da cui si cita.

ADAMS 1990 = J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London, Duckworth, 1990 [1982<sup>1</sup>].

ALEXANDER 2007 = Z. Alexander, *Primo Levi and Translation*, in R. S. C. Gordon (ed), *The Cambridge Companion to Primo Levi*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 155-170.

BALDO 2013 = G. Baldo, *Langulus oraziano: lessico, descrizioni, visioni*, in G. Baldo, E. Cazzuffi (a cura di), *Regionis forma pulcherrima: percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, Firenze, Olschki, 2013, 43-57.

BECCARIA 2020 = G. L. Beccaria, *I mestieri di Primo Levi*, Palermo, Sellerio, 2020.

BELPOLITI 1997 = M. Belpoliti (a cura di), *Riga 13. Primo Levi*, Milano, Marcos y Marcos, 1997.

BELPOLITI 2015 = M. Belpoliti, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda, 2015.

BENCHOUHA 2006 = L. Benchouha, *Primo Levi: Rewriting the Holocaust*, Leicester, Troubador, 2006.

BIDUSSA 1997 = D. Bidussa, *Verbi*, in BELPOLITI 1997, 504-515.

BRANDONE 2008 = G. Brandone, *Primo Levi e il "D'Azeglio"*, in BRANDONE, CERRATO 2008, 152-177.

BRANDONE 2016 = G. Brandone (a cura di), *La raccolta dei numeri unici del Liceo D'Azeglio*, Torino, Liceo Classico D'Azeglio, 2016.

BRANDONE, CERRATO 2008 = G. Brandone, T. Cerrato (a cura di), *I luoghi di Levi*, Torino, Liceo Classico D'Azeglio, 2008.

CICIONI 2007 = M. Cicioni, *Primo Levi's Humour*, in R. S. C. Gordon (ed), *The Cambridge Companion to Primo Levi*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 137-154.

CITTI 1992 = F. Citti, *Il bimillenario oraziano nell'era fascista*, in *Aufidus* 16, 1992, 133-142.

CITTI 2000 = F. Citti, *Studi oraziani: tematica e intertestualità*, Bologna, Patron, 2000.

CITTI 2011 = F. Citti, *Due traduzioni oraziane giovanili di Giovanni Pascoli*, in *Studi e problemi di critica testuale*, 82, 2011, 211-220.

CRAVERO 2018 = M. Cravero, *Primo Levi e tre casi di intertestualità*, in *Status Quaestionis*, 14, 2018, 123-164.

CRAVERO 2020 = M. Cravero, *Primo Levi e Ovidio. «Nel mondo delle cose che mutano»: tra racconto metaforico e mito metamorfico*, in R. S. C. Gordon, G. Cinelli (a cura di), *Innesti: Primo Levi e i libri altrui*, Oxford, Peter Lang, 2020, 361-380.

CRAVERO 2021 = M. Cravero, *Interfecondità intertestuali: Empedocle, Lucrezio e Primo Levi tra scienza e letteratura*, in A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre (a cura di), *Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI, Pisa, 12-14 settembre 2019*, Roma, Adi editore, 2021, 1-11.

DELLA CORTE 1980 = F. Della Corte (a cura di), *Tibullo. Le elegie*, Milano, Lorenzo Valla, 1980.

FO 2002 = A., Fo, *Virgilio nei poeti e nel racconto (dal secondo Novecento italiano)*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 2002.

FO 2002 a = A. Fo, *Ancora sulla presenza dei classici nella poesia italiana contemporanea*, in *Semicerchio*, 26-27, 2002, 24-52.

FRIIS-JENSEN 1997 = K. Friis-Jensen, *Petrarch and the Medieval Horace*, in M. Pade, H. Ragn Jensen, L. Waage Petersen (eds), *Avignon and Naples: Italy in France, France in Italy in the Fourteenth Century*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, 83-98.

GÜNTHER 2013 = H. C. Günther, *The First Collection of Odes: Carmina I-III*, in H. C. Günther (ed), *Brill's Companion to Horace*, Leiden-Boston, Brill, 2013.

HARRISON 1995 = S. Harrison (ed), *Homage to Horace. A Bimillenary Celebration*, Oxford, Oxford University Press, 1995.

HARRISON 2007 = S. Harrison, *The Reception of Horace in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, S. Harrison (ed), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 334-346.

HUTCHINSON 2007 = G. Hutchinson, *Horace and Archaic Greek Poetry*, S. Harrison (ed), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 36-49.

LAJOLO 2008 = D. Lajolo, *Il vizio assurdo. Storia di Cesare Pavese*, Torino, Daniela Piazza Editore, 2008.

LOWRIE 2007 = M. Lowrie, *Horace and Augustus*, S. Harrison (ed), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 77-104.

LUCREZI 2007 = F. Lucrezi, *Il canto di Ulisse: Omero, Dante, Primo Levi*, in E. Cavallini (ed.), *Omero mediatico. Aspetti della ricezione omerica nella civiltà contemporanea*, Bologna, Dupress, 2007, 7-14.

MARIANI 2016 = M. A. Mariani, *Paper Memories, Inked Genealogies: About Primo Levi's The Search for Roots*, in M. Vuohelainen, A. Chapman (eds), *Interpreting Primo Levi. Interdisciplinary Perspectives*, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2016, 163-172.

MAYER 2012 = R. Mayer (ed), *Odes. Book I*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

MENGALDO 2019 = P. V. Mengaldo, *Per Primo Levi*, Torino, Einaudi, 2019.

NEZRI-DUFOUR 2006 = S. Nezri-Dufour, *Le bestiaire poétique de Primo Levi*, in *Italies*, 10, 2006 251-269.

PASCHALIS 2002 = M. Paschalis, *Horace and Greek Lyric Poetry*, Rethymnon, University of Crete, 2002.

PEROTTI 2011 = P. A. Perotti, *La "parmula" di Orazio (Carm. II 7, 9-12)*, in *Latomus*, 70, 2011 80-95.

PIANZOLA 2014 = F. Pianzola, *Le trappole morali di Primo Levi. Fiction, miti e complessità della creazione*, PhD diss. Firenze, 2014.

PIANZOLA 2015 = F. Pianzola, *Primo Levi, un "lettore strampalato"*, in A. Dolfi (a cura di), *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, Firenze, Firenze University Press, 2014, 415-428.

ROCHON 1965 = A. Rochon, *La Jeunesse De Laurent De Medicis (1449 - 1478)*, Paris, Les Belles Lettres, 1965, 30-71.

SANTIROCCO 1995 = M. S. Santirocco, *Horace and Augustan Ideology*, in *Arethusa*, 27, 1995, 225-243.

SCARPA 2014 = D. Scarpa, *Il terzo incomodo: un invito a frequentare Primo Levi*, in *Quaderns d'Italià*, 19, 2014, 11-27.

SCARPA 2019 = D. Scarpa, *Scrivere in italiano, ricopiare in inglese*, in F. Levi, D. Scarpa (a cura di), *Lezioni Primo Levi*, Milano, Mondadori, 2019, 269-311.

SINIGAGLIA 1982 = A. Sinigaglia (a cura di), *Vent'anni al Duemila*, Torino, ERI, 1982.

THOMSON 2017 = I. Thomson, *Primo Levi. Una vita*, Torino, UTET, 2017 [*Primo Levi. A Life*, 2002<sup>1</sup>].

TRAINA 1986 = A. Traina, *Poeti latini (e neolatini): note e saggi filologici*, Bologna, Patron, 1986, 227-251.

USHER 2007 = J. Usher, *Primo Levi, the Canon and Italian Literature*, in R. S. C. Gordon (ed), *The Cambridge Companion to Primo Levi*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 171-188.

WESSELSCHMIDT 1985 = Q. F. Wesselschmidt, *Stoicism in the Odes of Horace*, Ann Arbor, University of Iowa, 1985.

WOOLF 2007 = J. Woolf, *From Is This is a Man to The Drowned and the Saved*, in R. S. C. Gordon (ed), *The Cambridge Companion to Primo Levi*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 35-50.